

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

giugno 2020

Per un nuovo vitalismo

Sono anni che **Frédéric Worms** si dedica al tema della vita. Non a caso. Acuto interprete di Bergson (v. *Bergson ou les deux sens de la vie*, 2004) – intorno al quale ha creato meritoriamente una fitta rete di studi, centri di ricerca e imprese editoriali –, il problema della vita ha costituito dall’inizio il *Leitmotiv* della sua riflessione. Anche a fronte dell’avanzante interesse su questo problema che si è via via dispiegato, in particolare a partire dagli anni ’80 del secolo scorso, in diversi ambiti teorici, con una incidenza che non ha precedenti e a cui ha concorso altresì la biopolitica di ascendenza foucaultiana. Tanto da poter parlare – come appunto ha fatto Worms – di un “momento del vivente” (in *La philosophie en France au XX^{ème} siècle*, 2009).

Frédéric Worms

Pour un humanisme vital



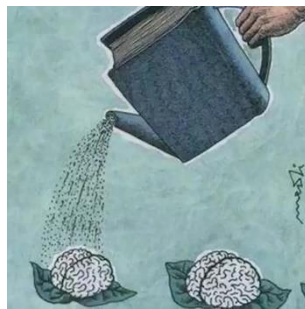
Lettres sur la **vie**,
la **mort** et
le **moment présent**



È proprio di fronte ad una tale pervasività dell’attenzione su questo problema che Worms ha aperto una originale prospettiva teorica. Infatti un’attenzione così diffusa impone che esso sia affrontato non con proposte immediatamente calate nel presente – ciò che rischia di far cadere il discorso in

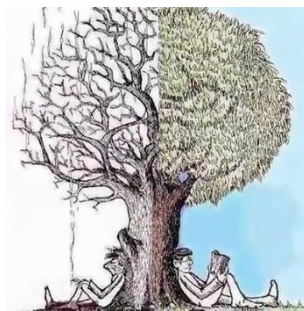
un mero riduzionismo biologico o in quella “ingenuità prefilosofica” già stigmatizzata da Hegel, con tutte le immaginabili conseguenze –, ma con un distanziamento e insieme un approfondimento che vadano dal piano storico a quello più squisitamente teoretico; e che, solo a partire da qui, possano poi individuarne i riverberi sul piano etico e politico. Il che implica che da un vitalismo puramente affermativo (come è stato, per esempio, quello ‘sommo’ di Bergson e Deleuze) si passi a un pensiero della vita capace di fronteggiare le criticità della vita stessa, assumendo rispetto ad essa una distanza corrispondentemente critica. Insomma, un “*vitalismo critico*”.

È esattamente il tragitto percorso da Worms negli scritti più recenti fino all’ultimo: ***Pour un humanisme vital. Lettres sur la vie, la mort et le moment présent*** (O. Jacob 2019, pp. 313). Questo scritto infatti – che recupera la tradizione francese della saggistica condotta attraverso carteggi, dove l’apparente colloquialità si intride di un pensiero carico invece di tutti gli studi retrostanti – si presenta come la sintesi compiuta di una serie di riflessioni via via ‘cesellate’ da Worms negli anni passati.



Il nucleo nevralgico è costituito, appunto, dalla originale nozione di “*vitalismo critico*”. Così denominato perché esso si dispiega lungo tre diversi livelli di elaborazione problematica (cfr. pp. 26-30 e *passim*). Innanzitutto, come già si accennava prima, un livello al quale la riflessione tenga conto delle ‘criticità’ contenute nella vita stessa: la morte e il dolore soprattutto; vale a dire “le minacce” a cui sono sottoposti non tanto la vita in sé quanto gli “enti viventi”.

Un livello, dunque, che scarta immediatamente da quell'appiattimento “acritico” sul movimento biologicamente affermativo della vita (che, da un lato, la “sacralizza”, o, dal lato opposto, potremmo dire la ‘cosifica’), mettendosi invece a distanza dalla vita stessa. Il che dischiude il secondo livello di riflessione: quello che mantiene aperta la vita ad un incessante rinnovamento ‘critico’ di se stessa, attraverso continue “differenze”. Di qui il terzo livello di riflessione, più propriamente “umano”: se la vita va assunta criticamente, come continua differenziazione di forme, allora essa va “istituita”. È solo nelle “istituzioni” che “le minacce” della vita possono essere contenute dentro ‘forme’ delimitanti ma, al tempo stesso e proprio perciò, “vitali”.



È a questo punto, così, che il discorso di Worms transita dal piano più propriamente storico-teoretico a quello “*etico e politico*”, intrecciando vita e istituzioni.

Tenendo conto delle critiche di Foucault ai “biopoteri” e sottolineando come questi oggi diano luogo o, per un verso, a “meccanismi neoliberali” o, per un altro, al “mito trascendente” della “sovranità statale” (p. 199) – entrambi ottundenti la vita –, Worms mira invece a difendere una democrazia capace di conferire al potere una portata non solo “umana”, ma soprattutto “vitale”: raccordata alla vita. Perché questo lo costringe non solo a non irrigidirsi su forme “chiuse” – per dirla con il lessico delle *Deux sources de la morale et de la religion* di Bergson, a cui Worms non manca di richiamarsi –, ma inoltre a “proteggere i viventi, tutti i viventi, attraverso istituzioni” opportunamente individuate, dalla

Terra al clima fino agli animali e, ovviamente, agli uomini, riconoscendone l'intrinseca "interdipendenza" (pp. 275-6). Ma questo a condizione che la democrazia custodisca in sé la forza indispensabile e benefica della "critica" e del "disaccordo critico" (p. 289). Ecco, in definitiva, il senso fecondo del "vitalismo critico".

Perché solo così – è questo il monito finale di un discorso così teso e appassionato – possiamo sconfiere il rischio, oggi incombente, di ritrovarci in un "mondo disumanizzato". Che significa: privo di vita a causa degli uomini.

Enrica Lisciani-Petrini

Università di Salerno
elis.petrini@unisa.it